

Vi penso ogni giorno con simpatia e tenerezza: Jean, Aina, Haja, Lala... sì, penso e prego per voi, bambini e ragazzi dei villaggi di Ranotsara, Ankilivalo, Ankilimary, Andranomanitsy visitati insieme a padre Jeannot. Mi piace pensarvi con i vostri nomi perché non siete numeri, non dovete essere numeri... siete persone che vivono ai margini del mondo, in capanne di fango e canne, che mangiate (quando c'è) solo riso, che non avete un giocattolo e, se non fosse per p. Jeannot, neanche una scuola... Vi abbiamo portato quel poco che abbiamo potuto: qualche vestito, caramelle, quaderni, zainetti... avete accolto tutto con un sorriso leccando l'interno della carta che avvolgeva la caramella (e sì, anche lì c'è un po' di zucchero) o indossando i pantaloncini puliti rimanendo innocentemente nudi davanti agli altri che non riuscivano a trattenere qualche risata... siete il futuro del Madagascar, dell'Africa e del mondo e a noi, continente vecchio, questa prospettiva piace e vi vogliamo aiutare a realizzarla. Non ci fermeremo a quell'abbraccio che ci siamo scambiati, vi abbiamo conosciuti e vi resteremo accanto...

Ci sono incontri che lasciano il segno e quello con p. Jeannot è tra quelli. Un uomo, un prete, un gesuita di 60 anni (anche se ne dimostra molti meno) che porta la parola di Gesù ai confini del mondo, nei villaggi della brughiera dove non ci sono strade segnate e i collegamenti sono estremamente problematici specie nella stagione delle piogge. Il suo non è tanto un predicare ma vivere la vita accanto alle persone di questa parte del profondo sud del Madagascar. Padre Jeannot sarebbe piaciuto molto a padre Pesce perché il suo cuore vive in pieno la vicinanza con il prossimo, l'ultimo, il dimenticato da tutti. La sua gioia per la nostra breve visita la dice lunga circa la sua necessità che qualcun altro condivida i suoi sentimenti, le sue sensazioni, la sua voglia di fare senza risparmiarsi percorrendo ore ed ore sul suo fuoristrada pur di andare a trovare i suoi assistiti.

